

# IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

ISSN 2499-1791 EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 147 GIUGNO 2019

**Leo "Bud" Welch**

**Rev. Sekou  
Chris Whitley  
Curtis Salgado  
Robert Johnson  
Jesse Cotton Stone**

## LEO "BUD" WELCH

UNA FIABA AMBIENTATA NEL MISSISSIPPI

**Di Leo "Bud" Welch, abbiamo già scritto su questa rivista, tra le pagine del n. 126 (anno 2014), in seguito ad un incontro faccia a faccia tra le mura del Red's Lounge di Clarksdale, Mississippi, ma ci pare doveroso tornare a parlare di lui che - con grande sensibilità d'animo, inattaccabile dagli ultimi sforzi - ha affrontato l'ultima manciata d'anni finalmente ricompensato dal successo, quasi la vita avesse un debito nei suoi confronti e volesse consegnargli un riconoscimento prima della sua dipartita.**

**B**oscaiolo in pensione, nato nel 1932 a Sabougla (pronunciato "shah-bowgla"), un piccolissimo quartiere nero poco distante da Clarksdale e Tupelo, alla veneranda età di 81 anni, ha realizzato il suo primo disco solista, dal titolo "Sabougla Voices" ("Il Blues" n.126) e due anni dopo "I Don't Prefer No Blues" ("Il Blues" n.131), due fortunate uscite discografiche supportate dall'etichetta Fat Possum/ Big Legal Mess, che lo hanno inaspettatamente proiettato negli ambienti più noti e sinceri del blues mondiale, tra Stati Uniti d'America, Europa e Asia. Irresistibile paladino di un chiaro messaggio dove la parola del Vangelo - il suo "mezzo" adottato per condurre una vita meno dissoluta - dava forma ai suoi Blues, comunemente annoverati come appartenenti alla "musica del diavolo", era linfa per narrare gli alti e bassi della propria vita attraverso il canto.

Una storia, questa, che poteva sembrare del tutto tradizionale per le operazioni di produzione di talenti della Fat Possum/Big Legal Mess, diretta dall'infaticabile Bruce Watson se non che, notato in un circuito più ampio, Welch si è di punto in bianco trovato catapultato davanti alle cineprese a seguito delle diverse richieste di partecipazione sia documentaristiche che cinematografiche. Nel 2015 è presente in un cameo

all'interno del film "Mississippi Grind" dei registi Anna Boden & Ryan Fleck ("Il Blues" n. 134), dove sono presenti pure due brani nei CD "Mississippi Grind vol 1: Gerry's Road Mix" e "Mississippi Grind vol 2: Curtis' Road Mix", colonna sonora dello stesso film, e nel medesimo anno protagonista, anche, del film-documentario "America's Blues", diretto da Patrick Branson e Aaron Pritchard.

Stupisce pensare a tutto ciò, riavvolgendo per un attimo il nastro di un'esperienza personale, quando dopo l'emozionante incontro nel *juke joint* di Clarksdale ce ne uscimmo con la promessa di ospitarlo in Italia per alcuni concerti, proprio a questo simpaticissimo vecchietto che al di fuori dei confini del Mississippi non ci era mai uscito. Il suo primo

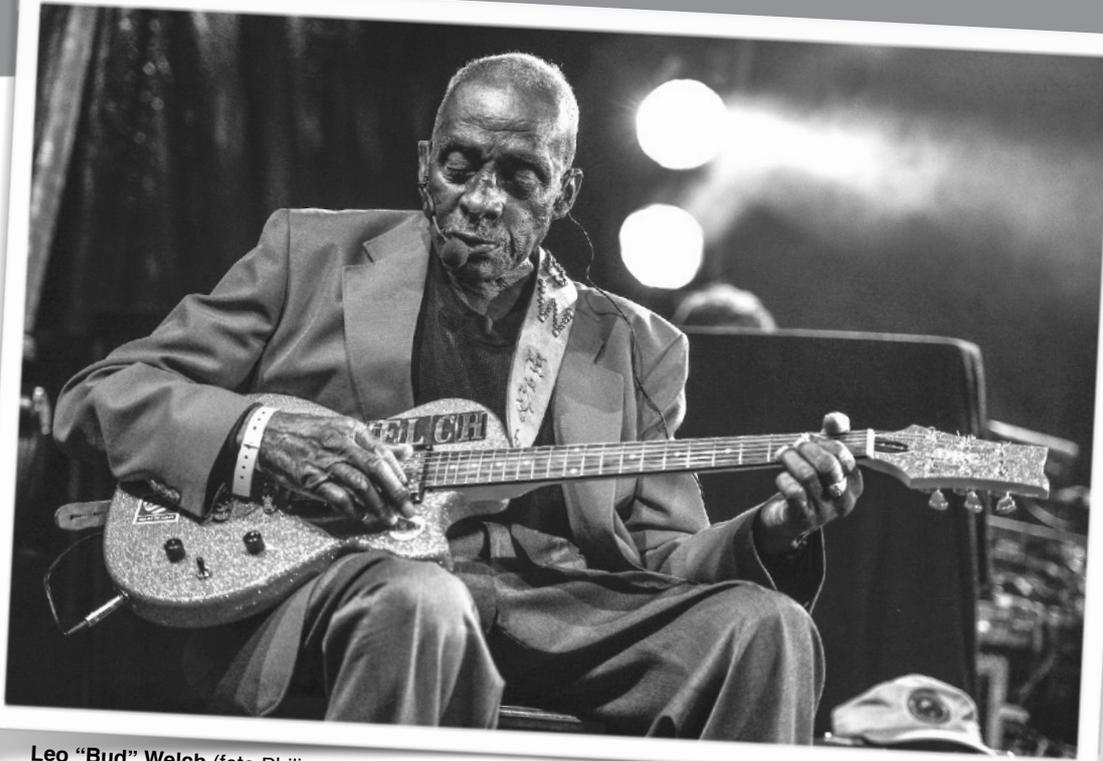
concerto in terra straniera si tenne in quel di Verona, presso il Club Il Giardino. Da quel giorno, con ingenuità e massima innocenza, ma anche con la grinta di un giovane ragazzino di campagna, più volte aprì le proprie

**«La parola del Vangelo [...] dava forma ai suoi Blues»**

esibizioni all'estero salutandolo il pubblico in visibilo e ringraziandolo dicendo: «Sto facendo cose che non avrei mai immaginato di poter fare, non pensavo che avrei mai preso un aereo e sto guadagnando più soldi in questi ultimi due anni che in tutta la vita». Quella famosa - e



Leo "Bud" Welch (Correggio 16-05-2014, foto Marino Grandi)



Leo "Bud" Welch (foto Philippe Pretet ©)

nel n.145, diretto dai videomaker austriaci Wolfgang Almer e Stefan Wolner, dove lo stesso Leo Welch protagonista racconta il suo passato da bluesman semi sconosciuto, divenuto a sorpresa – complice l'insaziabile voglia di appassionati, promoter e giornalisti di marcare le doti di un autentico ed autoctono musicista mississippiiano – un artista tra i più originali e chiacchierati del South USA. Purtroppo non ebbe l'opportunità di vedere quest'ultimo lavoro terminato, perché si spense il 19 dicembre del 2017 a causa di una complicazione polmonare, mantenendo intatta nonostante la sofferenza, la sua simpatia ed energia, lasciando il ricordo in chiunque abbia avuto il privilegio di conoscerlo o averlo ascoltato dal vivo, di aver incontrato una persona rara, straordinaria nella sua semplicità e bontà d'animo.

La sopraccitata Cleopatra Blues, ad un anno esatto dalla morte di Welch, lo omaggia (e ci omaggia) a sorpresa con l'uscita, purtroppo solo in formato digitale, di "The Final Sessions", altri diciassette brani snocciolati ed estratti da

## «Leo imbraccia una chitarra acustica»

uno dei suoi ultimi concerti, dove - sorpresa nella sorpresa - Leo imbraccia una chitarra acustica. La difficoltosa maneggevolezza sullo strumento si avverte, ma ce lo fa dimenticare fin dalle prime tracce, grazie alla sua irrefrenabile voglia di suonare *deep blues* del Mississippi, unito all'urgenza di sonorità Southern Gospel, dove i due generi, contrariamente a quanto si possa pensare si sorreggono l'uno sull'altro. Leo, come ci aveva già dimostrato in passato, padroneggia con maestria questo repertorio di brani tradizionali e se ne sta in perfetto equilibrio tra i due. Non lo spaventa per nulla l'idea di unire i due linguaggi apparentemente distinti tra sacro e profano, siano essi contraddistinti da scarni ritmi blues (o primitivo rock'n'roll) o ipnotici brani monocordi. Ne sono un perfetto esempio brani come "Look Down The Road", "I Could Cry, Mr. Lineberg's Farm", "Broke And Hungry Blues" e "This Little Light Of Mine".

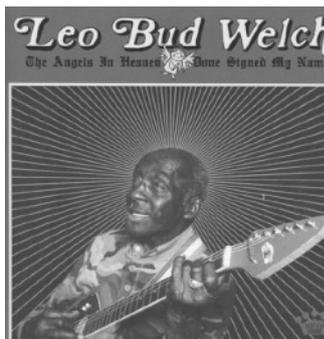
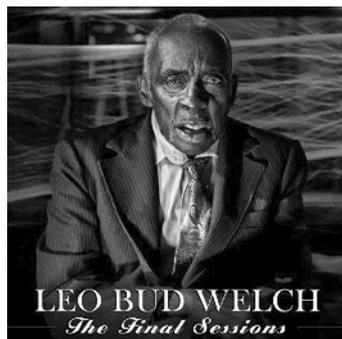
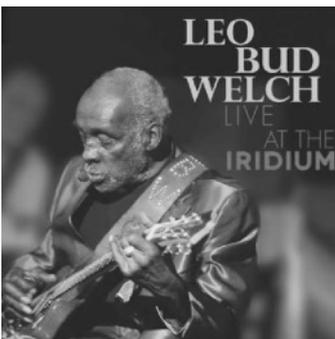
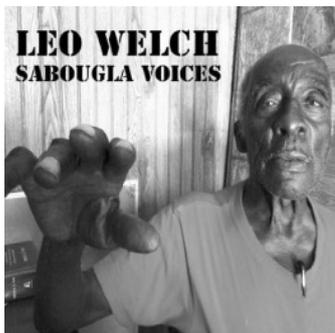
Ma le sorprese non sono finite qui, ed è proprio l'ultima recentissima testimonianza a lasciarci

## «Le doti di un autentico ed autoctono musicista mississippiiano»

per molti di noi indimenticabile - sera Leo volle, come segno di gratitudine verso il caloroso pubblico italiano, apporre sulla sua chitarra Pink Sparkle - rosa glitterata e divenuta un simbolo - un adesivo di Blues Made In Italy, con grande orgoglio per chi scrive.

Una chiara e sincera testimonianza di Leo "Bud" Welch di quel periodo la possiamo trovare nel CD/DVD "Live At The Iridium" uscito nel 2017 per l'etichetta Cleopatra Blues, nel quale lo si può ascoltare e ammirare in un lungo set di chitarra e batteria dove, seppur sempre più ricurvo e affaticato dal peso degli anni, riesce a portare a termine un concerto di diciassette canzoni con

esemplare tenacia, inesauribile energia e massima dignità. Di questa non comune emozionante storia, ne è stato tratto il film-documentario "Late Blossom Blues - The Journey Of Leo "Bud" Welch", pubblicato nella primavera 2018 e recensito da questa rivista



di stucco. La notizia arriva da Nashville attraverso un comunicato stampa dall'ufficio dell'etichetta Easy Eye Sound di Dan Auerbach, che tutti conoscono per essere il chitarrista-cantante prima dei Black Keys e poi dei The Arcs, il quale annuncia l'uscita, a marzo 2019 - su tutti gli stores digitali, in formato fisico CD e vinile - dell'album "The Angels In Heaven Done Signed My Name", album postumo, del leggendario bluesman del Mississippi. L'album contiene dieci brani attinti dalle 25-30 canzoni registrate dallo stesso Leo "Bud" Welch nel 2015, negli studi di Auerbach, a Nashville, assieme alla sua band The Arcs. Dan Auerbach, dichiara: «Lavorare con Bud è stata una vera benedizione e non lo dimenticherò mai. Bud ci ha insegnato le canzoni che suonava fin da quando era bambino. Era un uomo davvero ricco di sentimenti. Quando cantava potevi solo fermarti ad ascoltare. E il suo modo di suonare la chitarra era stabile come una roccia». L'album risulta essere un'autentica miscela di blues alimentato dal

"Vangelo del Mississippi", dove l'accompagnamento della band, fondamentale per l'amalgama e il prodotto finale, regala una personale interpretazione con sonorità fluide e meno spigolose rispetto ai precedenti dischi, moderne negli arrangiamenti e allo stesso tempo vorticosamente retrò grazie al contributo vocale e chitarristico di Leo, posto sempre in primo piano.

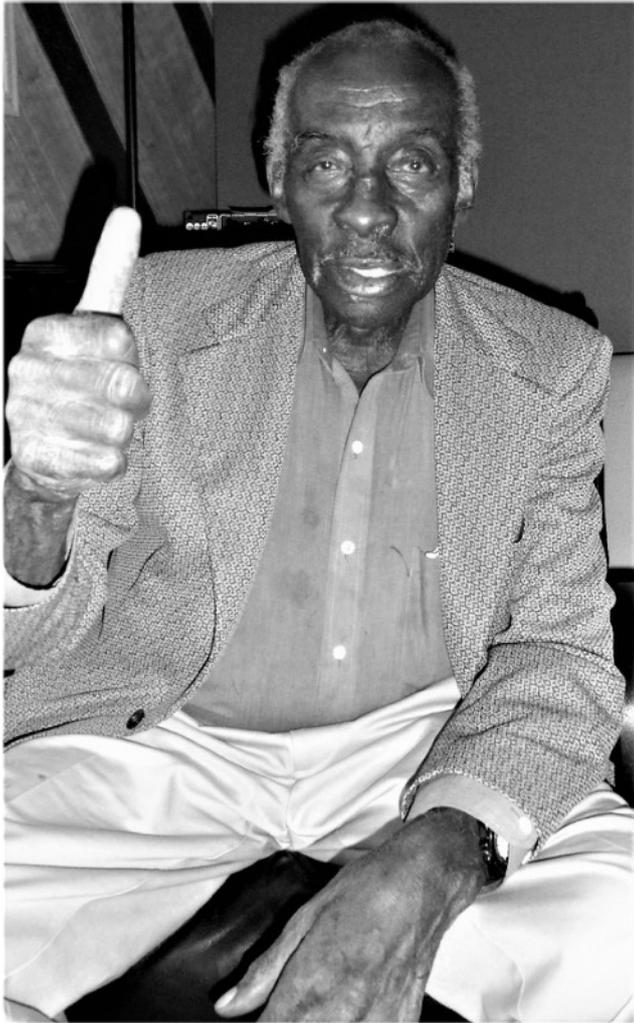
I componenti dei The Arcs, ricomposti per la nobile occasione, vedono la presenza di organo e piano suonati principalmente da Leon Michels e Ray Jacillo e della sezione ritmica formata da Richard Swift alla batteria (anche lui recentemente

**«Lavorare con Bud è stata una vera benedizione e non lo dimenticherò mai»**

Leo "Bud" Welch (Club Il Giardino, foto Francesca Castiglioni)



Leo "Bud" Welch (foto Philippe Pretet ©)



**Leo "Bud" Welch**  
(Correggio 16-05-2014, foto Marino Grandi)

scomparso) e Dave Roe al basso. Il delicato compito di intrecciare le parti chitarristiche rimane a Dan Auerbach e Russ Paul, che, insieme a quella di Welch, costituiscono un egregio ricamo. Le voci di contorno sono a cura di Leisa Hans, Vencie Varnado (assistente personale di Leo) e Shelton Feazell.

"Don't Let The Devil Ride" lascia in primo piano la chitarra elettrica con l'incessante riff di Welch, mentre a Dan Auerbach e Russ Paul sono lasciate rispettivamente la chitarra ritmica e solista, per un totale di diciotto corde in equilibrio sul tappeto d'organo di Leon Michels. "I Want To Be At The Meeting" è un brano trascendentale, con chitarre assopite, ritmicamente aperto, che conduce verso momenti bui e silenziosi, arrivando ad attimi di rara intensità. "Right On Time", affascina con *groove* accattivanti e ritmi multipli che ruotano attorno al brano. In chiusura la brevissima "Sweet Home" contiene un avvolgente intreccio chitarristico di Welch e Auerbach alla *slide guitar*. Un disco onesto, in grado di tenere alta l'attenzione dell'ascoltatore ma, soprattutto, afferrare i nostri ricordi, e tranquillizzarci che Leo è là nella sua nuova (e profetica) "*sweet home*", e dopotutto vi sta proprio bene.

E' infatti proprio dal cielo che ci invia un segnale chiaro e netto. Mentre mi trovo a chiudere questo articolo, suona il campanello il corriere espresso con un ennesimo pacco da consegnare, dalla Germania (!!). Con grande stupore ci trovo un nuovissimo (ed assolutamente inatteso!) vinile e CD dal titolo "Don't Let The Devil Ride". Un disco registrato nel 2017 ma pubblicato solo ora dall'etichetta tedesca Fenn Music, a tiratura limitata. Un'intera session registrata dal vivo all'interno degli studi Dial Back Sound in Mississippi, dove, Leo "Bud" Welch, per

l'occasione, viene accompagnato da appassionati musicisti tedeschi, suoi fans giunti dall'Europa per toccare con mano l'essenza e i sapori che solo quella Terra – sappiamo bene – sa dare. Nelle registrazioni, al suo fianco, compagno Wolfgang Bernreuther (chitarra), Thomas Feiner (armonica), Harry Hirshmann (basso) e il fido statunitense Bronson Tew (batteria). Il clima in sala si percepisce disteso e confidenziale, come nella più sana tradizione di un concerto all'interno di un *juke joint*. Le ruvide registrazioni, via via allo scorrere delle dieci tracce, prendono velocemente anima e corpo, soprattutto dove vi si accodano ospiti come Jimbo Mathus al piano, Starlin Browning e Tommy Gedon alle chitarre e Vencie Varnado con Beata Kossowska a rinfoltire il tutto con cori e percussioni del tutto estemporanee. Una grande festa, insomma, che posso immaginare sia stata realmente spassosa e divertente, ad onorare la lunga e non del tutto semplice vita di Leo "Bud" Welch. Ammesso che le sorprese siano finite (in cuor mio spero proprio di no!), con questo freschissimo regalo, Leo è riuscito ad emozionare e a commuovere ancora una volta.



**Leo "Bud" Welch** (foto Francesca Castiglioni)